

di tutta la popolazione attiva. Ciononostante il loro è soprattutto un lavoro impiegatizio. Raramente occupano posti di responsabilità e di potere e ciò spiega perché anche a parità di salari, nella media guadagnano assai meno degli uomini.

Alla conferenza «Donne e Politica», tenutasi nel novembre del 1986 a Toronto, è stata espressa la speranza che siano sempre di più le donne che entrano in politica, una speranza che trova conferma nella tendenza generale degli ultimi anni, anche sulla scena internazionale. Rispetto agli altri paesi europei ed agli Stati Uniti, in Canada la partecipazione femminile in politica è più alta: 9.9% a livello nazionale. Dati dell'86 dimostrano che in Inghilterra, le donne deputate sono il 3.6%, al Congresso americano il 4.5%, nel Parlamento francese il 4.4%. Le cose vanno un po' meglio nei paesi scandinavi, in Russia e in Cina. Nel 1986 la Norvegia è stata la prima nazione, nell'Europa continentale, ad eleggere

- 1) Il Ministro Monique Landry
- 2) Il Console Generale del Canada a Milano, Signora M.A. Beauchemin
- 3) Il sottosegretario aggiunto agli Affari Esteri, Signora Louise Frechette
- 4) L'Alto Commissario del Canada ad Accra, Signora Sandelle Scrimshaw

una donna primo ministro. In Islanda esiste un partito di sole donne, che, con sei seggi, è in grado di condizionare gli equilibri politici. Tra i capi del governo più celebri, tre sono donne: Margaret Thatcher in Inghilterra, Benazir Bhutto in Pakistan, Cory Aquino nelle Filippine.

Indubbiamente per una donna che abbraccia la carriera politica, le difficoltà sono molte sia di natura sociale che economica. Innanzi tutto, l'attività politica è vista ancora oggi come una prerogativa maschile e questo concetto fa ancora parte dell'educazione che riceviamo. Le donne inoltre devono conciliare la vita familiare con quella pubblica, il che non sempre è facile, specialmente quando ci sono bambini piccoli. La società tende tuttora a considerare una 'buona' moglie colei che antepone i propri doveri domestici alla carriera, e quindi spinge molte donne a dimenticare le loro ambizioni politiche o a metterle da parte fino a quando i figli siano cresciuti. Una volta entrata in politica, poi, la donna continua ad essere costretta entro certi stereotipi e pertanto si vede affidare mansioni che, più o meno giustamente, vengono considerate più attinenti alle sue qualità femminili, come problemi legati alla famiglia, al tempo libero e alla cultura. È incoraggiante notare che attualmente la tendenza sta un po' cambiando e che anche i Ministeri ritenuti fino ad ora di stretta pertinenza maschile sono stati assegnati a delle donne.

La terza barriera che le donne devono superare per fare car-

riera politica è di carattere economico. Come in una campagna elettorale ha costi piuttosto elevati ed i candidati devono fronteggiarli spesso di tasca propria. Le donne, in questo, sono svantaggiate, avendo generalmente redditi personali modesti. È difficile che una donna, a meno che non sia di famiglia molto ricca, possa disporre del capitale necessario a tentare la carriera politica.

Fino ad ora i partiti politici hanno dato poco peso alle donne. Generalmente, quando si trattava di candidarle, le metteva in lista nei collegi più difficili, riservando agli uomini le circoscrizioni più sicure. Ora anche all'interno dei partiti l'atteggiamento sta cambiando, sotto la spinta e la pressione dell'elettorato femminile. Ciascuno dei grossi partiti canadesi ha istituito un Fondo speciale per le donne. I Progressisti Conservatori hanno creato l'Ellen Fairclough Fund in onore della loro prima donna ministro, con lo scopo di assistere le donne nella campagna elettorale sia con contributi che con consigli. Più o meno con gli stessi scopi sono nati i fondi degli altri partiti: il Judy LaMarsh per i Liberali, e l'Agnes McPhail per i Nuovi Democratici.

A livello provinciale, è più facile per le donne far carriera. Tra il 1920 e il 1986, sono state 155 le donne elette nei parlamenti provinciali, e di queste 88 negli ultimi dieci anni. Ciò non toglie che rispetto alla popolazione femminile queste cifre siano molto modeste. Stranamente poi si registrano sostanziali differenze nei modelli

elettorali non solo tra provincia e provincia ma anche tra regioni. Una statistica che copre il periodo 1950-1975 rivela che le province occidentali sono quelle dove vengono elette percentualmente un maggior numero di donne. La tendenza è rimasta stabile anche in tempi più recenti, e denota un atteggiamento radicato nella società. Indubbiamente, dove le donne hanno più spazio è nelle comunali. Qui non conta tanto la linea politica del partito, quanto il contatto diretto e le conoscenze; le cariche sono meno ambite dagli uomini; il volontariato che recluta molte donne è un mezzo di partecipazione attiva; il lavoro si svolge vicino a casa e quindi non comporta l'abbandono totale delle cure domestiche. Il costo di una campagna rimane alto, perché va da 10 a 35 mila dollari canadesi, e questa indubbiamente resta una grossa barriera sulla strada di molte donne, le quali non vogliono più essere gli angeli del focolare ma, per dirla con le parole di Agnes Mc Phail, «avere per sé e per le altre assoluta parità con gli uomini».

Attualmente nel Parlamento canadese siedono 39 donne, 12 in più rispetto alle 27 della legislazione precedente. Di queste 5 sono ministri: Monique Vézina, Barbara McDougall, Monique Landry, Mary Collins e Shirley Martin. La McDougall è a capo del dicastero del Lavoro e dell'Immigrazione, con l'incarico particolare di Ministro per la Condizione Femminile. Nel medesimo dicastero la Vézina ricopre la carica di Ministro Responsabile per la Terza Età, mentre Monique Landry è agli Affari Esteri, Mary Collins e la Martin si ritrovano in posizioni un tempo tipicamente maschili, rispettivamente come Ministro della Difesa e Ministro dei Trasporti. Anche la carriera diplomatica, fino ad ora quasi esclusivo appannaggio degli uomini, registra ora un'alta percentuale di donne. In Italia, per esempio, da poco tempo, Console Generale a Milano è stata nominata la signora Beauchemin, una carica particolarmente delicata considerando l'importanza finanziaria che la capitale lombarda riveste nel panorama economico internazionale.

2

3

4

